

“Pechino non sopporta più i capricci di Kim Jong-il”

I dispacci della diplomazia Usa: “Sono pronti ad accettare la riunificazione”

Retrosceca

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Previsioni errate, giudizi irridenti e la forte tentazione di voltargli le spalle in cambio di importanti accordi economici: dai dispacci diplomatici americani rivelati da Wikileaks emerge un approccio di Pechino alla Corea del Nord che smentisce l'immagine della solida alleanza molto diffusa in Occidente.

Le previsioni errate sono quelle fatte da un alto funzionario di Pechino al console americano a Hong Kong nel giugno del 2009 riguardo al programma nucleare di Pyongyang. «È solamente nella fase iniziale», gli disse con ostentata sicurezza ma solo pochi mesi dopo Kim Jong-il svelò di possedere un arsenale nucleare in piena regola nel quale, secondo le valutazioni di Intelligence più recenti, vi sarebbero da 2 a 6 ordigni atomici.

Se questo episodio lascia intendere una scarsa conoscenza dei piani nucleari di Pyongyang da parte di Pechino altre valutazioni, questa volta di leader politici, suggeriscono addirittura un approccio irridente. È il caso di uno dei due viceministri degli Esteri cinese, He Yafei, che nell'aprile del 2009 incontra alcuni diplomatici americani paragonando la Corea del Nord a un «bambino viziato» per la scelta di mettere in atto un

test missilistico solo al fine di ottenere la ripresa dei colloqui bilaterali con Washington. I riferimenti sarcastici alla Corea del Nord da parte di alti funzionari, leader politici e militari cinesi si ripetono in numerosi dispacci diplomatici inviati dall'ambasciata americana a Pechino come da altri consolati in Cina e devono aver trasmesso al Dipartimento di Stato l'impressione che l'alleanza sino-nordcoreana non è poi tanto granitica come appare alle Nazioni Unite, dove spesso il veto di Pechino protegge Pyongyang.

È in tale cornice che bisogna leggere il lungo rapporto scritto lo scorso febbraio dall'ambasciatrice americana a Seul, Katheen Stephens, nel quale si ricostruisce nei dettagli la conversazione avuta con il viceministro degli Esteri sudcoreano, Chun Yung-woo, sul possibile ruolo della Cina nell'assetto futuro della penisola divisa dal 1953 dal confine che corre lungo il 38° parallelo. «Alla Cina andrebbe bene una Corea riunificata sotto il controllo di Seul e ancorata agli Stati Uniti in una alleanza benigna - sono le parole del sudcoreano - a patto che la Corea non abbia un approccio ostile a Pechino» e ciò implica anche la garanzia dell'«assenza di soldati americani nelle regioni settentrionali».

Leggendo il dispaccio di Stephens si ha l'impressione che il viceministro di Seul abbia presentato

un vero e proprio piano per la riunificazione della Corea, con tanto di riferimento esplicito agli «importanti accordi commerciali da sottoscrivere con Pechino» nel caso di una «implosione del regime di Pyongyang» prevista «entro un periodo di tre anni dalla scomparsa di Kim Jong-il», l'attuale leader descritto in altri dispacci come molto malato «nel fisico e nella psiche» a cominciare dai frequenti attacchi di epilessia di cui sarebbe vittima.

A suggerire una conferma dei preparativi in corso a Pechino per fronteggiare l'impatto della dissoluzione della Corea del Nord vi sono ulteriori documenti americani rivelati da Wikileaks secondo i quali i cinesi avrebbero pianificato l'accoglienza di un'ondata di circa 300 mila rifugiati alla quale reagirebbero con la costruzione di grandi accampamenti e la successiva chiusura ermetica del confine per impedire ulteriori arrivi.

Si tratta di rivelazioni che, nel complesso, tratteggiano l'immagine di una Cina pronta a liberarsi dell'ingombrante alleato di Pyongyang in favore di un solido patto commerciale con gli Stati Uniti e di una nuova partnership, anche politica, con Seul. Il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, Hong Lei, ha preferito evitare commenti specifici su tali rivelazioni, limitandosi a ribadire che «sosteniamo con forza il dialogo fra Nord e Sud della Corea affinché migliorino le loro relazioni».

APERTURE INSUPERATE

Dai colloqui con diplomatici sudcoreani emerge «un sì» alla riunificazione del Paese

PAURA DEL CAOS

Il governo cinese preparava un piano per accogliere profughi in caso di collasso

COMMENTI SARCASTICI

Nei file rubati i funzionari cinesi definiscono il leader del Nord «bambino viziato»

PREVISIONI SBAGLIATE

Nel 2009, però, erano sicuri che Pyongyang fosse lontana dalla Bomba, subito smentiti